DONNE BERSAGLIO
Femminicidi in Emilia-Romagna

Omicidio Matteuzzi
Il killer: «Era la mia droga Sento la sua voce anche adesso in cella»

Interrogatorio fiume del calciatore e modello che uccise a martellate la ex Padovani, 27 anni: «Merito di essere punito e ho bisogno di aiuto»

Giovanni Padovani e, in basso a sinistra, Alice Neri

di **Federica Orlandi**
BOLOGNA

«Per me, lei era una droga. Sento ancora la sua voce. Mi ossessiona pure qui, in cella. Merito di essere punito per quello che ho fatto, ma ho anche bisogno di aiuto». È durato quasi cinque ore l'interrogatorio in carcere a Giovanni Padovani (**foto** a destra) , il calciatore di 27 anni che lo scorso agosto ha ucciso a martellate, calci, pugni e colpi di panchina la ex Alessandra Matteuzzi, 56 (**foto** sotto). Un racconto fiume, interrotto più volte dalle lacrime del calciatore. Davanti ai tre pm titolari del fascicolo a suo carico – Padovani deve rispondere di omicidio pluriaggravato: dallo stalking, dai futili motivi, dal pregresso legame affettivo con la vittima e dalla premeditazione –, e affiancato dall'avvocato Gabriele Bordoni, l'ex modello ha ricostruito quel 23 agosto, in via dell'Arcoveggio, e i mesi precedenti della sua relazione con Alessandra. Confermando pure ciò che disse al momento dell'arresto, subito dopo l'omicidio. Di quella sera, Padovani racconta di ricordare «di averle dato una martellata, ma poi il martello si è rotto e ho iniziato a prenderla a calci e pugni. Forse le ho lanciato anche un oggetto, non so se l'ho colpita (la panchina di ferro sotto casa della donna, *ndr*). È tutto confuso, mi aveva preso una furia cieca, ero fuori di me». E respinge l'accusa di premeditazione. «Ero andato a casa sua per un confronto. Ma quando lei è scesa dall'auto con in vivavoce la sorella al telefono, con il compagno di quest'ultima che minacciava di chiamare la polizia, non ci ho visto più. Mi sono sentito in trappola. Il continuo tira e molla con Alessandra, i suoi cambiamenti d'atteggiamento nei miei confronti mi hanno fatto perdere la ragione». Perché non lasciarla, allora? «Perché per me lei era una droga, per lei provavo un sentimento intenso che ora capisco essere stato tossico», la risposta ai pm. E il martello? «Per legittima difesa, contro suo cognato che in passato mi aveva minacciato», ribadisce Padovani, oggi come sei mesi fa.

L'AVVOCATO DEL KILLER

«Dipendenza patologica e ossessiva Servono approfondimenti» Procura verso il giudizio immediato

«Credo sia evidente il quadro di dipendenza patologica e ossessiva di Padovani nei confronti della povera vittima – riflette il suo avvocato Bordoni –. Avvieremo opportuni approfondimenti per capire come sia stato possibile che un giovane aitante, sportivo e di belle speranze possa essere finito in quel baratro, trascinandovi anche Alessandra. Un caso anomalo anche nel contesto di tragedie di questo tipo che purtroppo capitano troppo spesso. Dobbiamo interrogarci sulle condizioni mentali di questo ragazzo al momento di quel gesto drammatico. Il compito dei magistrati è fare giustizia anche esaminando le sue condizioni, come sono certo avverrà». Ora si attende a giorni la richiesta di giudizio immediato della Procura. Poi, probabilmente in autunno, partirà il processo in Corte d'Assise, forse nell'aula bunker del carcere della Dozza. Ma non si esclude che la difesa chieda un approfondimento psichiatrico dell'imputato anche prima del processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alice uccisa e bruciata
Il marito incrocia Mohamed

In tribunale dove il principale indiziato ha ottenuto un rinvio al 6 marzo

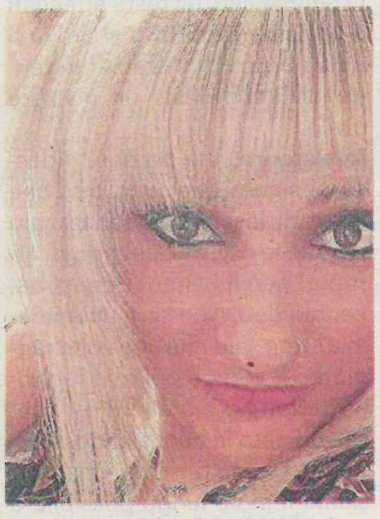
Mohamed Gaaloul ieri è uscito per la prima volta dal carcere dopo l'arresto in Francia. Sotto, la vittima Alice Neri

MODENA

Doveva essere un giorno di svolta, quello di ieri, nelle indagini sul delitto della mamma 32enne di Ravarino, nel Modenese, Alice Neri. Invece l'incidente probatorio chiesto dalla procura è stato rinviato al 6 marzo. Nel corso dell'udienza avrebbero dovuto essere acquisite le testimonianze di tre tunisini, amici del principale indagato, Mohamed Gaaloul che dichiararono ai carabinieri di aver visto il 29enne, la mattina dell'omidicio, arrivare nella loro abitazione con gli abiti sporchi di olio. Come noto, infatti, lo scorso 18 novembre il corpo della vittima fu trovato carbonizzato nel baule della sua stessa auto data alle fiamme, nelle campagne di Concordia. Su richiesta della difesa di Gaaloul, l'avvocato Roberto Ghini il giudice Andrea Scarpa ha rinviato l'incidente probatorio a marzo poiché ora agli atti ci sono nuove intercettazioni. Si tratta di 'ambientali' che riguardano proprio i tre testimoni, registrate nella caserma dei carabinieri prima che fossero sentiti. «A me interessa capire se quella che risulta dai verbali dei carabinieri sia una testimonianza genuina o se sia il frutto di un accordo precedente tra i tre – sottolinea Ghini –. Visto che si discute sul giorno o sull'ora nel quale il mio assistito sarebbe rientrato a casa, è importante sapere se giorno e ore siano state correttamente indicate. Riteniamo ci siano difformità importanti tra le intercettazioni e quanto dichiarato poi dai tre». Ma per l'avvocato della famiglia di Alice, Cosimo Zaccaria «tre organi di giustizia hanno ribadito i gravi indizi di colpevolezza a carico dell'indagato».

LE INTERCETTAZIONI

I tre amici del presunto omicida erano stati registrati in caserma prima di parlare coi carabinieri



Per la prima volta, ieri il marito della vittima, Nicholas Negrini ha 'incrociato' il presunto assassino della moglie. Gaaloul è uscito dal carcere per la prima volta, dopo l'arresto in Francia di dicembre. Presenti ieri anche la moglie di Mohamed e il cognato, Bedoui Nourreddine: «Lo abbiamo visto da lontano – ha spiegato Nourraddine – in carcere è molto provato, è preoccupato e vuole tornare a casa. Noi crediamo nella sua innocenza». Non era invece presente Marco Cucchi, terzo iscritto nel registro degli indagati, il collega con cui Alice trascorse la serata nel bar prima di essere uccisa.

Valentina Reggiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA